

venerdì 10 agosto 2001

| oggi

| l'Unità | 5

IL CASO GENOVA

I fatti e le audizioni dimostrano che non è vero che Berlusconi ha solo ereditato i progetti del governo Amato

I piani del centrosinistra buttati a mare

Anche il prefetto di Genova conferma: venti giorni prima del vertice la destra ha cambiato tutto



Aldo Varano e Roberto Arduini

ROMA Per giorni e giorni, dopo il disastro di Genova il governo e la maggioranza di Berlusconi si sono impegnati con tutta la propria potenza a lanciare un unico messaggio: «colpa della sinistra. Noi non c'entriamo. Sono stati il governo Amato e la sinistra a decidere i piani per la difesa dell'ordine pubblico, a compiere le scelte, che il centrodestra ha dovuto subire. Sono stati loro a portarci verso lo sfascio». Quello, per intenderci, che ha provocato uno scossone doloroso all'immagine internazionale del nostro paese.

Ma dalla Commissione parlamentare che indaga sui fatti di Genova (si inizia ora a capire perché tanto osteggiata dal Polo) emerge con dati, riscontri e una massa di documenti inoppugnabili una verità diametralmente opposta: il centrodestra, i suoi uomini, i suoi ministri hanno cambiato le scelte del centrosinistra marciando con presuntuosa leggerezza verso il disastro.

Racconta Giannicola Sinisi, ex magistrato e sottosegretario agli Interni, esperto di questioni di ordine pubblico: «Fino al febbraio del 2000 il governo Amato fu contrario alla contemporaneità, cioè a fare svolgere manifestazioni durante i giorni del vertice. Si può essere contrari o favorevoli a quella posizione. Ma era quella». Poi parte il dialogo con le organizzazioni pacifiche del dissenso. Un dibattito complesso che sfocia nella riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. La data è quella del 24 maggio di quest'anno. In carica c'è Amato. Alla riunione sono presenti il ministro Bianco e il sottosegretario Massimo Bruttini. In quella riunione vengono definite le indicazioni che diventeranno l'ordinanza che il prefetto di Genova emana il 2 giugno del 2001. Ricorda Sinisi: «Lì il prefetto Antonio De Giovine, e la sua ordinanza ora è agli atti, ordina che nella zona gialla "siano vietate manifestazioni e violantiנגaggi". Anche qui, si può essere d'accordo o no. Ma la posizione del governo di centrosinistra, se ci si vuole polemizzare, è quella».

24 maggio e ordinanza del 2 giugno segnano la fine dell'impegno diretto del centrosinistra sul G8. Cambia governo, cambiano protagonisti. Il 19 giugno, quindi 17 giorni dopo l'ordinanza Di Giovine, il ministro Scajola incontra a Genova i rappresentanti degli enti locali e li informa che debbono adeguarsi a una apertura alle richieste del Gsf.

Nei fatti Scajola decide, senza peraltro formalmente farla ritirare, di affossare i punti decisivi dell'ordinanza prefettizia ispirata dal centrosinistra. C'è il via libera alle manifestazioni nella zona gialla. «Non c'è un atto formale - spiega Sinisi - ma le manifestazioni verranno autorizzate. Il che è la stessa cosa». Di grottesco c'è che nel centrodestra sembra scatenarsi una febbre di protagonismo per



Foto di Elisa Romagnoli

cui non si capisce più quante diverse autorità di governo spingono in una direzione o nell'altra. Tutti ci vogliono mettere mano. Il 28 giugno il Mae (ministero affari esteri) chiede un ampliamento della fascia gialla. È probabile che vi siano pressioni di governi stranieri per una crescita della sicurezza essendo quella zona inibita alle manifestazioni. Ma il 24 e il 30 giugno lo stesso ministro degli

esteri fa incontrare il capo della polizia con il Gsf per verificare le richieste che avanza. «Poi il 13 luglio il ministro degli esteri in persona incontra 70 organizzazioni non governative e nei giorni successivi autorizza le manifestazioni». Insomma, chiosa Sinisi, la confusione è al massimo.

Ma non si tratta solo di questo. Dice Sinisi: «La bugia del dispositivo del centrosinistra eredi-

tato dal governo Berlusconi diventa grossolana anche di fronte a un altro fatto incontrovertibile: il dispositivo di sicurezza è stato deciso in gran parte in relazione alla sistemazione delle delegazioni estere, tra la fine di giugno e l'inizio di luglio, e tenendo conto delle manifestazioni che hanno avuto il via libera in quella stessa fase. Di incredibilmente irresponsabile c'è poi il fatto che si sapeva con

certezza che ci sarebbero state le infiltrazioni dei violenti tra la gran massa dei pacifisti non violenti». Sinisi è di parte? Ammettiamo e passiamo la parola al prefetto Di Giovine. Sala del Mappamondo, qualche minuto dopo le quattordici di ieri giovedì nove: «Il piano di sicurezza è stato elaborato più volte, perché ogni volta si presentava uno scenario diverso. Lo scenario diventa definitivo ver-

so la fine di giugno (governo Berlusconi, ndr) quando la delegazione americana decide la propria sede».

Interruzione di Bassanini: «Ma chi decide che cosa?». Il prefetto di Genova: «Decide l'incontro tra Ruggiero e Scajola e a quel punto è stato dato il via al capo della polizia per gli adempimenti». Ovvero, quando si dice che le bugie hanno le gambe corte.

Americani feriti, si muove la diplomazia Usa

NEW YORK Dopo aver scelto per giorni di rivestire un ruolo di semplici osservatori degli eventi italiani legati alle polemiche per i fatti di Genova, gli Stati Uniti hanno deciso di compiere un passo diplomatico ufficiale per quanto sta emergendo sul retroscena dell'operato della polizia nei confronti degli anti-globalizzatori. Il Dipartimento di Stato ha espresso «preoccupazione» per le ferite riscontrate su tre giovani americani appena rientrati dall'Italia, dopo essere stati arrestati a Genova. E le perplessità americane non si sono limitate ad una presa di posizione verbale. Il 3 agosto scorso, secondo una fonte del Dipartimento di Stato, l'incaricato d'affari degli Usa a Roma, William P. Pope, ha inviato una nota diplomatica alla Farnesina chiedendo informazioni e chiarimenti sui fatti di Genova. Pope, che guida la diplomazia americana in Italia in attesa dell'insediamento del nuovo ambasciatore Mel Sembler, ha chiesto alle autorità italiane di indagare sul trattamento ricevuto dai cittadini americani arrestati o feriti. Un portavoce dell'ambasciata degli Usa a Roma ha detto che potrebbero esserci ulteriori passi nei confronti del governo italiano se risulterà che agli americani siano stati negati i loro diritti.

la commissione

Non saranno sentiti Fini Berlusconi e Amato

Simone Collini

ROMA Non verranno ascoltati né Berlusconi né Amato né, per il momento, il vice premier Fini. Il Comitato d'indagine parlamentare sui fatti di Genova ha diffuso nella serata di ieri la lista delle persone che verranno convocate alla ripresa dei lavori, il 28 agosto. Fra i 20 nomi che compaiono nell'elenco vi sono quello del ministro degli Interni Scajola e del ministro degli Esteri Ruggiero, ma anche quelli dei loro predecessori, Bianco e Dini. Nella lista anche il ministro della Giustizia Castelli, gli alti funzionari della polizia rimossi nei giorni scorsi (Andreassi, La Barbera e Colucci), un rappresentante della Federazione nazionale della stampa e il leader del Gsf Agnoletto.

Il presidente dell'organismo bicamerale, Donato Bruno (Fi), ha precisato che la scelta delle persone da convocare è stata decisa all'unanimità, ed è stata ristretta a quelle

persone che, in qualche modo, a Genova hanno preso decisioni. Anche per questo, ha spiegato, è stato escluso dall'elenco il vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini, la cui richiesta di audizione era stata avanzata dalle forze del centrosinistra. Bruno ha però anche aggiunto - presentando la lista - che essa non è definitiva e che se «in questa fase si è ritenuto di ascoltare altri», quando i lavori riprenderanno dopo la pausa estiva, «se ci sarà l'esigenza sentiremo Fini».

Sempre nella giornata di ieri, sono stati ascoltati il prefetto di Genova, Antonio Di Giovine, e il vice direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Emilio Di Somma.

Cinque ore è durata l'audizione del prefetto del capoluogo ligure, che ha come prima cosa voluto rispondere indirettamente al capo della polizia, Gianni De Gennaro, che mercoledì, davanti alla commissione d'indagine, lo aveva chiamato in causa per quanto riguardava



Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero

la sua responsabilità sull'ordine pubblico. Di Giovine - che per tutto il tempo ha parlato di se stesso alla terza persona - ha sottolineato che compito del prefetto, durante i giorni del summit, era quello di «garantire l'incolumità dei Capi di Stato che prendevano parte al G8». L'obiettivo che gli competeva era quello di garantire «l'impenetrabilità» della zona rossa per permettere agli Otto «di esercitare i propri doveri e le proprie funzioni». Per quanto riguarda invece la zona gialla - designata, così come la zona rossa, secondo una sua ordinanza - Di Giovine ha sostenuto che in quei 13 chilometri «non è successo alcun incidente, il che significa che la zona gialla ha fatto effettivamente

te da cuscinetto, fungendo da percorso attraverso cui la violenza della forza di sfondamento ha tentato di penetrare». Su quanto avvenuto oltre la zona gialla, infine, il prefetto ha parlato, senza neanche mai nominare la parola «scontri», di «fatti a tutti i costi, di cui sentiamo fortemente il senso di colpa e di sgomento perché la realtà è stata superata dalla previsione». Ha quindi concluso dichiarando: «Non posso trasferire ad altri le mie colpe, come non posso assumermi responsabilità che non mi appartengono».

Nel pomeriggio è stato poi ascoltato Emilio Di Somma, che ha escluso la possibilità che all'interno del Forte San Giuliano e della caserma di Bolzaneto si siano verificati episodi di violenza nei confronti dei fermati. Il vice direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si è detto pronto ad «escludere con sufficiente certezza e tranquillità che ci siano stati degli episodi diffusi di violenza e soprattutto che ci siano stati pestaggi sistematici», aggiungendo: «Possono esservi stati sicuramente degli eccessi. Ed essi saranno accertati dall'autorità giudiziaria, che sta già svolgendo il suo lavoro, e dalla commissione incaricata dall'amministrazione. Se saranno riscontrate posizioni individuali - ha concluso - saranno perseguite in sede penale e disciplinaria».

Lettere su Genova

Lettere su Genova a der Spiegel, 1: «Come padre di un manifestante che è stato picchiato e ferito dalla polizia italiana nell'assalto alla scuola di Genova, e che nei quattro giorni successivi è stato detenuto come i suoi amici ed è stato oggetto di violenza da parte della polizia, mi sono impegnato a portare all'attenzione dello Spd, il mio partito, quanto è accaduto e la necessità che si discuta in Germania di questi mostruosi avvenimenti». Ewald Schleitling, Maarl.

Lettere a der Spiegel, 2: «a Genova sono stato testimone della crescente violenza sul lungomare dove si trovavano i manifestanti. E ho dovuto constatare che questi ultimi sono stati più volte e in diversi modi proccati dalla polizia. Un elicottero volava ad altezza molto bassa, quasi sulle loro teste e un poliziotto con il pollice e l'indice faceva segno di sparare su di loro. Tenendo conto della morte del giovane Giuliani avvenuta il giorno prima, una provocazione simile mi è sembrata mancanza di rispetto per la vita umana». Steffen Otto, Tubinga.

I registi italiani presenti a Genova: «chiediamo la liberazione dei 25 artisti stranieri prigionieri nel carcere di Marassi, e ci auguriamo perciò che lunedì 13 agosto il Tribunale del riesame decida la loro immediata scarcerazione». Firmato: Alfredo Angeli, Giorgio Arlorio, Mario Balsamo, Gioia Benelli, Giuliana Berlinguer, Guido Chiesa, Francesca Comencini, Nicola Ferrari, Massimo Felisatti, Andrea Frezza, Giuliana Gamba, Roberto Gianarelli, Franco Giraldi, Wilma Labate, Salvatore Maira, Francesco Maselli, Mario Monicelli, Paolo Pietrangeli, Gillo Pontecorvo, Nino Russo, Massimo Sani, Pasquale Scimeca, Ettore Scola, Daniele Segre, Sergio Spina, Ricky Tognazzi, Fulvio Wetzl, Gianfranco Fiore, Maurizio Carrasi, Stefano Scialotti, Carla Spadoni, Francesco Ranieri Martinotti.

Rifondazione comunista: «Quanto è avvenuto a Genova rende sempre più necessario e urgente uno strumento che possa permettere l'identificazione, tra le forze dell'ordine, di chi commette atti violenti e arbitrari nei confronti di cittadini inermi e non colpevoli di alcun fatto illecito. Questo a tutela non solo dei cittadini, ma anche di tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine che compiono il loro dovere in maniera corretta e che rischiano di essere incolpati ingiustamente di episodi illeciti commessi da altri».

Il presidente Klestil ne aveva chiesto pubblicamente la scarcerazione. Il caso dei 23 teatranti presi dai carabinieri verrà esaminato lunedì prossimo dal Tribunale del riesame

Ciampi replica all'Austria: sugli arrestati decide la magistratura

Cesare Buquicchio

ROMA Sui manifestanti austriaci detenuti a Genova deciderà l'autorità giudiziaria. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi risponde con tono fermo, al limite del seccato, al Presidente austriaco, che aveva chiesto, con una lettera, l'immediata scarcerazione dei suoi connazionali. «I giudici si pronunceranno quanto prima, secondo le procedure in vigore nell'ordinamento italiano, di cui non può certo essere messa in dubbio la conformità ai postulati di un mo-

dero Stato di diritto» prosegue il messaggio inviato dal Quirinale al presidente Klestil. «I cittadini austriaci sono attualmente sottoposti ad indagine giudiziaria e detenuti in custodia cautelare a seguito dei gravi incidenti di Genova».

Il messaggio di Ciampi ricorda, come già fatto dal Ministro degli Esteri Ruggiero in occasione della sua recente visita a Vienna, che «l'autorità giudiziaria italiana ha stabilito la loro detenzione sulla base di seri indizi di colpevolezza e alcuni di essi erano stati segnalati dalle competenti Autorità austriache, quali perso-

ne che potevano porre in atto azioni illegali». Il Presidente italiano rassicura poi Klestil del suo interesse, al pari con quello dell'opinione pubblica italiana e internazionale, e dei suoi richiami a «fare piena luce» su quanto accaduto.

La sorte dei no-global austriaci detenuti sarà comunque decisa presto dal tribunale del riesame. Con precisione la mattina del 13 agosto come ha confermato ieri, nel corso della sua audizione presso il Comitato d'indagine parlamentare sui fatti di Genova, il vice direttore del Dipartimento dell'Amministrazione pen-

itenziaria, Emilio Di Somma. I contestatori austriaci, membri del gruppo teatrale «Volxtheaterkarawane», si erano esibiti per le strade di Genova durante il G8, ed erano stati arrestati dai carabinieri il 22 luglio scorso mentre a bordo dei loro furgoni si dirigevano a Francoforte. A sostegno della loro liberazione il Genoa Social Forum organizzerà un sit-in pacifico davanti al Palazzo di giustizia di Genova a partire dalle nove di lunedì. Altre manifestazioni sono state annunciate davanti ai consolati italiani in molti Paesi europei.

La notizia del sit-in è stata

data ieri durante la conferenza stampa dell'europarlamentare austriaca Karin Scheele che ha incontrato i giovani nelle carceri di Voghera e Alessandria. La Scheele, del partito Social Democratico austriaco, ha spiegato che dei 23 giovani rinchiusi, solo 16 sono austriaci, mentre gli altri sono di diverse nazionalità, perché il gruppo, ha precisato, è una struttura «aperta» che di solito accoglie artisti di tutto il mondo e, per la natura pacifica della compagnia, ha escluso la presenza di esponenti dei cosiddetti Black bloc.

«Ho trovato gli uomini mol-

to più tranquilli delle donne - ha affermato - anche se i più preoccupati sono i due slovacchi perché le loro ambasciate non stanno rispondendo in modo appropriato». Secondo quanto riferito dalla parlamentare, i giovani sarebbero stati picchiati e fatti camminare sulle ginocchia, e le ragazze avrebbero pure subito delle molestie di tipo sessuale, anche se non fisiche. Karin Scheele non ha però chiarito il dubbio sul luogo dove siano stati compiuti gli abusi, anche se ha escluso che i giovani siano stati picchiati in carcere. Alle domande riguardo le incertezze dimostra-

te dagli artisti di strada davanti agli interrogatori compiuti dai giudici, il politico austriaco ha risposto attribuendo i silenzi all'incapacità dei ragazzi ad esprimere il proprio disagio in questa situazione.

La Scheele, infine, ha espresso anche una condanna politica di quanto accaduto a Genova: «La brutalità della polizia è stata un passo importante che ha portato all'ondata di violenza di quei giorni. In questo momento a Strasburgo i lavori sono fermi, ma non appena riprenderanno sono in molti quelli che vorranno fare chiarezza».